

Il Giornale della Casa delle donne

casa delle

DONnews

Dicembre 2012 · Anno 8 N. 16

**Offerta
libera**

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
N. 7510 del 3/3/2005

Economia domestica

129*

donne uccise
in un anno in Italia

*Fonte: Casa delle Donne di Bologna, dato 2011

In questo numero:

Editoriale ② 14[^] conferenza Wave di Cristina Karadole ③ Dalla parte delle donne sempre! di Anna Cariani ④ Convenzione contro la violenza maschile sulle donne di Anna Pramstrahler ⑥ 20 Metri Quadri verso l'autonomia di Deborah Casale ⑦ Economia domestica di Angela Romanin ⑧ SAVE: ospitalità in emergenza di Caterina Righi ⑨ I centri antiviolenza pubblicano di Cristina Karadole ⑩ Possiamo anche dire "No" di Laura Saracino ⑫ Recensione di Viviana Vignola ⑬ Youth4Youth di Maša Romagnoli ⑭ Quando un dono può cambiare tante cose di Valeria d'Onofrio ⑯

Casa delle donne per non subire violenza

051 333173

via dell'Oro 3 · 40124 Bologna · www.casadonne.it

Poste Italiane Spa · Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, Bologna

Eccoci qui care amiche e amici,

come ogni anno, presenti all'appuntamento autunnale anche se con un leggero ritardo; infatti, quando ci leggerete, la Giornata mondiale contro la Violenza alle donne del 25 novembre, sarà già passata e anche il nostro Festival La Violenza Illustrata starà volgendo al termine, ma ciò che importa è prendersi tutto il tempo necessario per parlare di violenza alle donne e non solo una volta l'anno.

Soprattutto ora che le cifre dei femicidi sono diventate spaventosamente alte, come se fosse in corso una vera e propria guerra contro le donne in Italia e altrove; oppure, per dirla con Amartya Sen, l'economista indiano premio Nobel per l'economia, come se fosse in corso un "genocidio nascosto".

Cos'è accaduto dalla fine del 2011 a ora in Italia? 127 donne uccise da mariti, compagni e conviventi e quest'anno siamo già a ben oltre 106, come potrete leggere anche nell'interessante libro di Riccardo Iacona, "Se questi sono gli uomini", presentato durante il nostro festival e di cui troverete una recensione all'interno della Newsletter.

Sono successe altre cose importanti e fortunatamente positive di cui troverete notizia, come la firma della ministra Fornero per ratificare la Convenzione di Istanbul, che identifica il fenomeno della violenza sulle donne come una "violazione dei diritti umani". E potrete anche informarvi sulle novità che riguardano direttamente il nostro Centro antiviolenza di Bologna e cioè sul nuovo servizio denominato SAVE, un appartamento per ospitalità in emergenza aperto 24 ore su 24 e sui tre nuovi alloggi di transizione arredati anche con il vostro aiuto.

Vi ricordiamo anche che, come recitava il titolo/copertina del nostro festival, "Economia Domestica", le donne accolte presso il nostro Centro nel 2011 sono state ben 618!

Soprattutto vi auguriamo buone festività natalizie e sappiate quanto, ogni vostra donazione, sia importante per le donne e i bambini accolti nel nostro Centro e nelle nostre strutture di ospitalità.

Senza il vostro aiuto i nostri progetti e la nostra passione per combattere si fermano. Sosteneteci!

Anna Cariani e Anna Pramstrahler



14ª conferenza Wave

Da Londra le sfide e le prospettive del Network europeo dei centri antiviolenza

Dal 18 al 20 ottobre si è svolta a Londra la 14ª conferenza di Wave, la rete europea che riunisce i centri antiviolenza, dall'evocativo titolo "Stop violence against women: Whose voices? Whose needs? Whose decisions?".

È stato un appuntamento molto ricco di contenuti e utile per scambiare esperienze e discutere dello stato dell'arte del contrasto alla violenza di genere nei vari paesi, con la partecipazione di oltre 330 donne.

Gli interventi istituzionali che hanno aperto i lavori hanno messo in risalto la novità e l'importanza della recente Convenzione adottata dal Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, siglata a Istanbul l'11 maggio 2011 che, una volta ratificata dai vari paesi, per la prima volta nella storia d'Europa, renderà obbligatorio un meccanismo di monitoraggio sull'applicazione della medesima, imponendo dunque agli stati, vincoli e standard per contrastare la violenza, che essi saranno tenuti a perseguire.

Un'intera sessione di lavori, nel corso della prima giornata della conferenza, è stata dedicata alle tematiche relative alle donne migranti, in particolare al tema della protezione dalla violenza delle donne "clandestine", rilevando come da un lato spesso il dibattito sulla migrazione sconti l'assenza di voci di donne, dall'altro come quello sulla violenza di genere sconti l'assenza delle donne prive di documenti. Un'altra sessione si è concentrata sull'impatto della crisi economica nel contrasto alla violenza, ed è emerso che le misure intraprese dagli stati per ridurre i deficit di bilancio hanno una forte connotazione "di genere", nel senso che i tagli alla spesa pubblica, ai governi locali, le privatizzazioni dei servizi, ricadono pesantemente sulle donne.

Il tema della crisi in realtà ha attraversato il dibattito in tutte le giornate della Conferenza, e anche sulla stessa partecipazione ad essa sembrava riflettersi il malessere dei paesi d'Europa che più soffrono le politiche d'austerità: mancavano infatti quasi completamente le rappresentanti di Grecia, Spagna e Portogallo. Inoltre le attiviste del network europeo dei centri antiviolenza si sono dette preoccupate per la imminente cancellazione da parte della Commissione Europea della linea di finanziamento dei progetti Daphne, per una non meglio precisata confluenza del supporto delle azioni di contrasto alla violenza all'interno del filone della lotta alle discriminazioni, o in quello della promozione dei diritti umani.

Il clima di entusiasmo e impegno è tuttavia prevalso e in tutti i momenti di discussione e nei workshop pomeridiani si è registrata una partecipazione attiva di tante donne, molte giovanissime, alle tante tematiche affrontate, dagli strumenti giuridici internazionali a tutela dei diritti umani delle donne, al tema dell'affido dei bambini nei contesti di violenza, dal lavoro con i maltrattanti in un approccio femminista, alla questione della trasmissione per le più giovani delle battaglie delle donne delle generazioni precedenti sul tema del contrasto alla violenza. Di particolare interesse il seminario che si è occupato di come coinvolgere nel lavoro dei centri le *survivors*, dove è stata presentata l'esperienza olandese, unica in Europa, dove le donne che lo desiderano, al termine del percorso di accoglienza e dopo essere uscite dalle case rifugio, possono continuare a occuparsi della vita e del miglioramento dei centri antiviolenza, prendendo parte ad appositi comitati che definiscono criticità e proposte per una migliore gestione dei medesimi. Una via per consolidare il processo di *empowerment* e di partecipazione delle donne che hanno subito violenza e per fare di un'esperienza di dolore e sofferenza, un percorso in positivo, che offre uno stimolo interessante per il nostro lavoro futuro.

Cristina Karadole

Dalla parte delle donne sempre!

Dalla Convenzione di Istanbul alla Giornata internazionale delle bambine

In anni in cui le donne in Italia e nel mondo stanno ancora pagando un altissimo tributo di sangue, ecco che la forza di movimenti e associazioni voluti dalle donne per le donne come ad esempio D.I.Re, la rete dei centri antiviolenza e Snoq, Se non ora quando, si fa sentire.

Non è un caso, infatti, se il passato lunedì 25 giugno 2012, nel corso della 20° Sessione del **Consiglio dei Diritti Umani**, presso la sede delle Nazioni Unite di Ginevra, **Rashida Manjoo**, Special Rapporteur delle Nazioni Unite per il contrasto della violenza sulle donne, presentando il Rapporto tematico annuale sugli omicidi basati sul genere, e il Rapporto sulla violenza dopo la sua missione in Italia dello scorso gennaio, ha assunto una posizione molto critica nei confronti del nostro governo.

(Questo rapporto è il risultato di dieci giorni d'investigazione e analisi condotta in Italia personalmente da Rashida Manjoo a gennaio 2012 in cui si è largamente avvalsa dei dati emersi dal rapporto ombra, presentato dalla Piattaforma "Lavori in corsa. 30 anni Cedaw", a cui hanno partecipato anche i centri antiviolenza).

"Per la prima volta è stato presentato alle Nazioni Unite un rapporto tematico sul femmicidio, o meglio sugli omicidi basati sul genere, femmicidi. Si tratta di un evento epocale, che costringe i Governi di tutto il mondo a confrontarsi con la propria responsabilità per quello che Amartya Sen ha definito "il genocidio nascosto" (Barbara Spinelli, Avvocata). In particolar modo Manjoo ha sottolineato come "Purtroppo, la maggioranza delle manifestazioni di violenza non sono denunciate perché vivono in un contesto culturale maschilista dove la violenza in casa non è sempre percepita come un crimine; dove le vittime sono economicamente dipendenti dai responsabili della violenza; e persiste la percezione che le risposte fornite dallo Stato non sono appropriate e di protezione".

Ha poi concluso affermando che **"Femicidio e femmicidio sono crimini di Stato tollerati dalle pubbliche istituzioni per incapacità di prevenire, proteggere e tutelare la vita delle donne**, che vivono diverse forme di discriminazioni e di violenza durante la loro vita".(Da Fondazione Pangea Onlus – www.pangeaonlus.org)

Parole forti che fortunatamente hanno lasciato il segno se, il 27 settembre 2012, la ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali Elsa Fornero, ha finalmente firmato a Strasburgo la **Convenzione di Istanbul**, il trattato internazionale nato l'11 maggio del 2011 nella città turca e che ha tra i suoi principali obiettivi la prevenzione dei crimini, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori, identificando il fenomeno della violenza sulle donne come una **"violazione dei diritti umani"** e una **forma di discriminazione**.

Ma la prevenzione e il contrasto della violenza sulla popolazione femminile sono stati anche uno dei temi centrali del XX Congresso mondiale della Federazione internazionale di Ginecologia e ostetricia (Figo), che si è tenuto a Roma dal 7 al 12 ottobre e in cui i ginecologi hanno fatto appello al Parlamento italiano perché ratifichi immediatamente la Convenzione di Istanbul. (Stava per farlo il Senato il 20

settembre, ma l'assenza del presidente e dei suoi vice fece sospendere la seduta).

La convenzione è già stata sottoscritta dal ministro per le Pari opportunità Elsa Fornero, ma non basta. Occorre che le due Camere facciano altrettanto il prima possibile ed è tuttora in corso una petizione promossa dall'associazione nazionale dei centri antiviolenza D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza, che denunciando la 105^a vittima di femicidio in Italia dall'inizio del 2012, ha lanciato un appello: che Carmela, morta a diciassette anni per difendere la sorella dalla violenza dell'ex fidanzato, sia l'ultima vittima. Un altro punto molto importante per la vita delle donne è stato messo a segno dall'Assemblea delle Nazioni Unite che ha dichiarato l'**11 Ottobre la Giornata Internazionale delle Bambine**. Il tema del 2012 è stato il matrimonio, che costituisce la violazione di uno dei diritti fondamentali delle bambine, spesso costrette a sposarsi con uomini molto più grandi di loro.

Un dossier sul tema, messo a punto dall'agenzia ANSA insieme a Terre des Hommes, è stato presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla vigilia della prima Giornata mondiale delle bambine e delle ragazze. Il dossier, realizzato su materiale dell'archivio dell'Agenzia, prende in esame la cronaca di 18 mesi (gennaio 2011-giugno 2012). In questo periodo sono state trasmesse oltre 130 mila notizie di cronaca; i casi di abusi e maltrattamenti che hanno interessato bambine e ragazze sono stati 3.196, appunto circa sei al giorno.

Dalla giornata dell'11 ottobre parte anche in Italia la campagna 'Indifesa' di Tdh diretta a prevenire e contrastare le forme di discriminazione che colpiscono le bambine nel mondo.

E risale proprio agli stessi giorni, la notizia del tentato omicidio di **Malala Yousafzai**, la ragazzina afgana che ha osato sfidare i talebani e il loro veto alle donne afgane di avere accesso all'istruzione e per questo è stata ferita all'uscita da scuola con un colpo di pistola alla testa che, nelle intenzioni degli assalitori, l'avrebbe dovuta uccidere.

Il coraggio di questa giovane donna, che fortunatamente è riuscita a sopravvivere dopo una tempestiva operazione in Inghilterra, ha scosso la coscienza del popolo afgano, una volta tanto donne e uomini insieme, che si è ribellato a questo ennesimo atto di barbarie nei confronti del genere femminile, attraverso numerose manifestazioni di condanna agli assassini e di solidarietà a Malala.

Anche nel nostro Paese, nonostante il numero di donne uccise sia da bollettino di guerra, la sensibilità è fortunatamente cambiata nei confronti della violenza di genere e vi sono associazioni come Maschile Plurale, che hanno sentito il bisogno già da tempo di prendere pubblicamente la parola per dire NO, che loro non ci stanno più a far finta di non vedere, e soprattutto prendono le distanze da chi perseguita, maltratta, non si fa scrupolo di umiliare e uccidere. Non solo, ma ormai Maschile Plurale è diventata un importante punto di riferimento nell'ambito dell'educazione alle differenze di genere, anche tramite l'organizzazione di corsi mirati a responsabilizzare gli uomini, di campagne informative per ragazzi, molte delle quali condotte insieme ai centri antiviolenza.

Se per noi donne non è ancora giunto il momento di abbassare la guardia sulla tutela dei nostri diritti e, in primis, di quello a vivere, per gli uomini è arrivata finalmente l'ora di non stare più solo a guardare.

Anna Cariani

Convenzione contro la violenza maschile sulle donne



D.i.Re, l'associazione nazionale dei centri antiviolenza, ha elaborato in questi mesi, insieme ad UDI Nazionale, Unione Donne in Italia, Casa Internazionale delle Donne, GiULiA

- Giornaliste Unite Libere Autonome, Piattaforma CEDAW "30 anni lavori in corsa CEDAW", Fondazione Pangea onlus, Giuristi Democratici, Be Free, Differenza Donna, Le Nove, Arcs - Arci, ActionAid, Fratelli dell'Uomo, Casa Internazionale delle donne, la "Convenzione contro la violenza maschile sulle donne - femminicidio".

Il documento, al quale nel frattempo hanno aderito tantissime realtà, inizia con un'affermazione importante: "il 25 novembre 2012, Giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne, non deve essere in Italia una ricorrenza rituale. Alle parole devono corrispondere con forza politiche adeguate per fermare la violenza di genere che è una violazione dei diritti umani".

Viene analizzata la situazione italiana rispetto al contrasto della violenza maschile, partendo dai dati forniti dalla **Relatrice Speciale delle Nazioni Unite**, che evidenziano come lo stato italiano sia inottemperante agli impegni internazionali su questo terreno.

Il documento denuncia l'inadeguatezza del **Piano Nazionale Antiviolenza**, approvato dal Dipartimento Pari opportunità alla fine del 2010, senza il coinvolgimento delle realtà associative e il cui comitato di monitoraggio non si è mai riunito. Sottolinea inoltre il silenzio istituzionale sul persistere di una diffusa **rappresentazione stereotipata e svilente delle donne nei mass-media** e nelle pubblicità.

La Convenzione si rivolge allo Stato italiano, al Parlamento, all'intero Governo e al suo Presidente, alle Regioni, ai Comuni e a tutte le altre istituzioni, al fine di attivare politiche di contrasto alla violenza.

Chiede con forza la ratifica immediata della **Convenzione del Consiglio d'Europa** (Istanbul, maggio 2011) ed il **riconoscimento dei Centri antiviolenza** come nodi strategici di ogni politica e come parte integrante dei servizi da offrire sul territorio per accogliere le donne.

Di fondamentale importanza è la **formazione** di tutti i soggetti che lavorano con le vittime di violenza, nei diversi settori, in un'ottica di genere. Tra questi le forze dell'ordine (Polizia di Stato, Carabinieri etc.) e dell'esercito, il personale dei pronto soccorso e dei servizi socio-sanitari, i medici di base, la magistratura, l'avvocatura, i pubblici ministeri e il personale dei tribunali civili, penali e minorili, i giornalisti e gli operatori dell'informazione nei mass media.

La Convenzione denuncia che in Italia manca una **rilevazione dei dati** in materia di violenza contro le donne che sia sistematica, integrata e omogenea, di rilievo nazionale e che sia svolta da parte dei diversi servizi coinvolti.

Tali dati sono indispensabili per valutare l'entità del fenomeno, soprattutto per approntare politiche adeguate e determinare una corretta informazione dei mass media.

La Convenzione chiede che i dati, oltre che raccolti, siano rielaborati dall'ISTAT, che dovrebbe presentare un rapporto annuale dei risultati; chiede poi che siano rese comunicanti le banche dati delle forze dell'ordine, dei sistemi giudiziari, dei servizi sanitari e sociali.

Rispetto alla **sede giudiziale**, in caso di separazione e affi-

do dei minori, in presenza di violenza domestica agita sulle donne e assistita o subita dai figli, la Convenzione chiede che la legge vieti l'affido condiviso tra i due genitori, che sia vietato l'utilizzo della sindrome di alienazione parentale (PAS) in ambito processuale ed extraprocessuale, e non sia consentito l'utilizzo di tecniche di mediazione familiare.

Vengono richieste altresì **azioni di prevenzione e sensibilizzazione culturale**, attraverso campagne mirate, rivolte in particolare agli uomini e in generale ad un uso del linguaggio non sessista, anche nelle reti televisive.

Insomma la Convenzione rappresenta l'ennesimo tentativo da parte di soggetti politici che da sempre si occupano del contrasto alla violenza, di mettersi insieme per dire ad alta voce che la violenza maschile sulle donne non è una questione privata ma politica, che è un fenomeno di pericolosità sociale per donne, uomini, bambine e bambini, che non è un fenomeno occasionale ma un'espressione del potere diseguale tra donne e uomini, di cui il femminicidio è l'estrema conseguenza.

Anna Pramstrahler

Sito: convenzioneantiviolenzaonmore.blogspot.it

Per info e adesioni: convenzioneantiviolenza@gmail.com

20 Metri Quadri verso l'autonomia



Nuovi alloggi di transizione per la Casa delle donne

Quest'anno, grazie al progetto nato nel 2009 dalla collaborazione tra l'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "Don Paolo Serra Zanetti" e il "Settore Servizi per l'Abitare" del Comune di Bologna denominato "**Alloggi di transizione**", ci sono stati assegnati tre piccoli appartamenti.

Sono tre monolocali di circa 20 metri quadri ognuno che abbiamo arredato grazie alle numerose donazioni dei cittadini che ci sostengono. Sono stati imbiancati con la collaborazione delle donne che ora ci vivono che li hanno letteralmente trasformati in piccoli nidi accoglienti dove, secondo il progetto, potranno vivere fino ad un massimo di 24 mesi.

Grazie a questa nuova opportunità possiamo così garantire ad alcune delle donne accolte dalla Casa delle donne, un successivo percorso di semi autonomia.

In particolare sono donne che hanno portato a termine il percorso all'interno delle case rifugio segrete e che dunque hanno attivato insieme a noi una rete di protezione per sé e per i loro figli dal punto di vista legale. Sono donne che hanno ripreso il loro lavoro o ne hanno trovato uno nuovo. Donne che hanno trovato l'appoggio dei Servizi Sociali o hanno scoperto di avere una rete di sostegno tra amici e famigliari che nemmeno immaginavano di avere. Donne che hanno ritrovato la loro autostima e la forza di guardare avanti.

Ognuna di loro ha storie, obiettivi ed esigenze diverse e per questo continuano a venir seguite (anche se non più quotidianamente) da alcune operatrici che lavorano al progetto e che offrono loro colloqui di sostegno, aiuto rispetto alla genitorialità e alla gestione dei figli e per questi ultimi anche un eventuale intervento più specificamente educativo.

Sale così a sette il numero degli appartamenti di seconda fase gestiti dalla nostra Associazione.

Dall'inizio del progetto ad oggi abbiamo ospitato 12 donne e 17 bambini. Percorsi con molti "lieto fine" che ci spronano a proseguire in questa direzione.

Deborah Casale



Economia domestica

Festival La violenza illustrata VII edizione

Anche quest'anno tra l'8 novembre e il 5 dicembre si è svolto in città e provincia il Festival La violenza illustrata, giunto alla sua 7a edizione, per celebrare il 25 Novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. L'impegno della Casa delle donne – oltre che a fianco delle vittime con un aiuto concreto e professionale – è da sempre stato speso nella battaglia che mira a sconfiggere la violenza culturale nella quale siamo tutti immersi: quella che occulta e condona la violenza contro le donne. Nel 2006, con il forte contributo creativo di Chiara Cretella, questi sforzi hanno trovato una configurazione nel Festival La violenza illustrata, inteso come momento di resistenza e di lotta contro i lutti delle donne uccise ogni anno per motivi di genere, contro le botte ricevute dietro l'uscio di casa e per strada, contro l'infamia delle donne e delle bambine stuprate ogni giorno. In un panorama di morte, vuole portare la luce del pensiero e la vita dell'azione delle donne.

La partecipazione di più di 60 associazioni, enti e aziende ha permesso l'organizzazione di oltre 40 iniziative, tra mostre, dibattiti, convegni, presentazioni di libri, proiezioni a tema, musica e poesia, seguite da migliaia di persone. Un sostegno concreto allo svolgimento del Festival è venuto da Conad, che ha destinato alla Casa delle donne l'1% dell'incasso dei supermercati aperti il 25 novembre, dal Comune di Bologna, da Cadijai, da Coop Adriatica, dalla CGIL e dalla Banca Popolare di Milano.

Finalmente il dibattito pubblico ha recepito in pieno la drammaticità del problema della violenza di genere e dei femicidi, e quest'anno il Festival è stato particolarmente ricco di ricerche e iniziative con giornaliste e giornalisti che cercano "le parole per dirlo". Una buona comunicazione che non colpevolizzi ulteriormente le vittime, che non frughi nelle loro vite alla ricerca di particolari morbosi, che assegni la responsabilità della violenza a chi la agisce, che lasci parlare "i fatti" e "i numeri" della violenza, e metta da parte i miti, gli stereotipi e i pregiudizi che per tanto tempo hanno accompagnato la violenza, come forma di umiliazione e di ricatto contro le donne, impedendo loro di sentirsi autorizzate a chiedere aiuto, ad avere protezione e a pretendere giustizia.

Oltre alle consuete due serate ad ingresso gratuito al Cinema Lumière, sono stati presentati tra gli altri i libri di Riccardo Iacona *Se questi sono gli uomini. Italia 2012 la strage delle donne*, quello della giornalista Luisella Costamagna *Noi che costruiamo gli uomini*, e quello di Dacia Maraini *L'amore rubato*. Un convegno con la scrittrice Grazia Verasani ha affrontato il tema *Raccontare la violenza. La responsabilità della parola*, un dibattito a tre voci sul linguaggio della violenza e sul cambiamento negli anni del modo di parlarne. Un seminario su *Femicidio e violenza contro le donne, le ricerche dei centri antiviolenza* ha presentato al pubblico ricerche e dati sul femicidio e sui dati di accoglienza dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna. Un seminario con workshop finale ha discusso i risultati conclusivi del Progetto Dafne "Youth4Youth – Promuovere la sensibilizzazione nella prevenzione della violenza di genere tramite l'educazione tra pari".

Abbiamo parlato di corpi normati o liberati dalla chirurgia plastica nel convegno *Interventi sul corpo tra violenza e libera scelta*, con studiose, esperte, scrittrici, giornaliste, body artist e chirurghi.

Non sono mancati i momenti di discussione più strettamente politica, con l'assemblea aperta al pubblico il 25 novembre della Rete antiviolenza di Bologna che ha dibattuto i principali documenti politici sulla violenza diffusi a livello regionale,

nazionale e internazionale.

E poi ancora poesia, letture, teatro, musica e mostre fotografiche e installazioni artistiche: le sagome delle "Testimoni silenziose", come ogni anno, sono state presenti all'Urban Center di Sala Borsa e numerosi altri posti della città; la Cappella Tremlett in Piazza Nettuno ha ospitato "Domestic(h)ated", installazione e video di Graziosaegarbata; mentre nella Sala dell'Istituto Storico Parri: "Segni di un altro genere", mostra di illustratori e illustratrici sul tema della violenza.

Angela Romanin

SAVE: ospitalità in emergenza



La Casa delle donne apre la quarta casa per vittime ad altro rischio

Nel 2010 la Casa delle donne ha ricevuto dal signor Domenico Cantatore una generosissima donazione che ha permesso all'associazione di acquistare un bell'appartamento in una zona tranquilla della città, del quale mantenere la riservatezza dell'indirizzo per motivi di sicurezza.

Abbiamo deciso di dedicare quest'appartamento all'ospitalità di donne e minori in emergenza perché vittime di violenza. Questa tipologia di utenza ci caratterizza fin dall'inizio della nostra attività: la Casa delle donne, dal 1990, ospita donne e minori in pericolo a causa della violenza subita nell'ambito delle relazioni di intimità. Finora però, nelle tre case rifugio che abbiamo gestito in vent'anni di attività, raramente abbiamo avuto la possibilità di offrire ospitalità in tempo reale, senza aver pianificato un progetto realisticamente protettivo e realizzabile. Infatti la maggiore difficoltà per rispondere all'emergenza era quella di avere a disposizione operatrici qualificate 24 ore su 24.

Grazie all'esito positivo di un bando del Ministero delle Pari Opportunità a cui la Casa delle donne ha concorso, per i prossimi due anni sarà possibile realizzare il progetto denominato SAVE. L'obiettivo è quello di dare una risposta immediata al bisogno di ospitalità delle donne ad alto rischio di violenza grave e ripetuta offrendo un servizio dedicato. Saranno prese in carico la specificità e le esigenze particolari, assicurando un'adeguata protezione e sicurezza con l'intervento di operatrici esperte. Questo permetterà alle donne di usufruire di un tempo e di uno spazio protetti in cui fermarsi, raccogliere informazioni adeguate e valutare decisioni per il proprio futuro e quello dei propri figli.

Le destinatarie del progetto SAVE sono donne italiane e straniere, con o senza figli/e vittime di maltrattamenti e violenze, ad alto rischio di incolumità, e in particolare:

- donne in gravidanza o a rischio di aborto per violenza;
- giovani donne appena maggiorenne che subiscono gravi maltrattamenti e violenze da parte di familiari;
- donne che subiscono stalking e violenza grave e ripetuta da parte del partner o ex ;
- donne che fuggono dalla violenza della famiglia di origine per ricatti familiari, matrimoni forzati e sfruttamento lavorativo;
- donne straniere che possono essere rimpatriate forzatamente da parte dei familiari;
- donne ricercate da stalker e/o familiari che possano ucciderle.

Solo grazie alla donazione del signor Cantatore, cui rivolgiamo ringraziamenti pubblici, abbiamo potuto acquistare l'appartamento ma è grazie a tutti i donatori e alle donatrici, che abbiamo potuto arredarlo e, finalmente, alla fine di novembre sarà pronto per ospitare e accogliere le donne e i minori.

Caterina Righi

I Centri antiviolenza pubblicano

Il lavoro culturale e la ricerca

I centri antiviolenza dedicano una parte delle loro energie e risorse al lavoro di sensibilizzazione e conoscenza delle varie forme di violenza di genere, promuovendo dibattiti e riflessioni e pubblicazioni sul tema.

Presentiamo qui le recenti pubblicazioni uscite in occasione del 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne.



1 - Con *"Femicidio. Corredo culturale. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere. Anno 2011"*, la Casa delle donne, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, pubblica per il secondo anno consecutivo, in occasione della giornata mondiale contro la violenza di genere, il lavoro di analisi del femicidio che un gruppo di volontarie, studentesse, ricercatrici dell'associazione effettua regolarmente a partire dal 2005.

Si tratta di un lavoro unico nel suo genere, che ricostruisce un dato storico totalmente mancante nel nostro paese, perché in Italia il numero delle donne uccise non viene rilevato nelle statistiche ufficiali, né a livello nazionale né a livello locale, e perché questa attività di indagine consente di denunciare e dimostrare con chiarezza come tante donne muoiano a causa della violenza maschile ogni anno. I delitti di donne di cui parliamo infatti, non sono il frutto di raptus criminali, ma hanno un legame profondo con la relazione di genere. E conoscere i fattori che si ripetono nei femicidi, la loro incidenza su determinate classi di popolazione femminile, le circostanze e il contesto in cui aumenta la pericolosità, è presupposto indispensabile per predisporre strumenti per prevenire tale rischio, mediante l'utilizzo di metodologie di valutazione del medesimo da parte di tutte le agenzie pubbliche, e rappresenta un valido supporto per quegli operatori sociali, sanitari e delle forze dell'ordine, che si occupano di donne che subiscono violenza e che devono offrire loro adeguati strumenti di protezione.

Pur nel mettere in evidenza come le dimensioni del femicidio siano molto consistenti, dato che tra il 2005 e il 2011 sono state 776 le donne uccise nel nostro paese da mano maschile, frequentemente nel corso di una relazione di coppia, attuale o terminata, non intendiamo con questo lavoro considerare il fenomeno come un'emergenza, ma sottolinearne invece lo stretto collegamento alla violenza di genere e la natura di fenomeno sociale che, come la stessa violenza nelle relazioni di intimità, è profondamente radicato nella società e nella cultura.



2 - Il rapporto di ricerca *"Sempre più donne scelgono la libertà, affrontano la violenza. I dati dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna. Rapporto di ricerca. Anno 2010"* rappresenta la quarta indagine conoscitiva sulla violenza alle donne, a partire dai dati di accoglienza e ospitalità raccolti dalle 12 associazioni che gestiscono i Centri antiviolenza presenti sul territorio regionale. La prima indagine era stata condotta nel 1997, la seconda nel 2000, la terza nel 2005.

I dati presentati rappresentano il risultato della rilevazione regionale realizzata nel 2010. Si tratta di un percorso lungo quindici anni, che ha preso vita nel 1996 grazie all'impulso della Casa delle donne di Bologna, che ha posto da subito grande attenzione alla scheda di accoglienza e alla raccolta dati e che ne mantiene a tutt'oggi il coordinamento.

Il progetto è oggi divenuto l'osservatorio dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna, un gruppo di lavoro che si è dato una struttura permanente, in modo da dare continuità al lavoro di indagine.

Il progetto per il 2010 è stato promosso dal *Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna*, che nel frattempo si è costituito, e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna.

Le donne accolte dai Centri antiviolenza rappresentano un campione selezionato di donne che hanno subito violenza, ossia coloro che hanno scelto di chiedere aiuto ad un Centro. Le donne che hanno subito violenza nella Regione nell'arco temporale considerato sono quindi molte di più di quelle che qui emergono.

Le donne che hanno subito violenza nel 2010 sono state 2.350: erano 1.422 nel 1997, 1.119 nel 2000 e 1.271 nel 2005, il numero delle donne accolte è pertanto più che raddoppiato rispetto al 2000 e quasi raddoppiato rispetto al 2005.

Il rapporto mette in evidenza le caratteristiche socio-anagrafiche delle donne, i tipi di violenza subite e le diverse tipologie di autore, le violenze attuali, precedenti e quelle subite dalla donna da minorenni, le conseguenze della violenza nella salute e nel benessere della donna, le violenze subite dai figli delle donne accolte, il percorso delle donne prima e dopo il contatto con il Centro e il supporto specifico ed eventuale ospitalità offerta dal Centro.

3 - *Il Coordinamento dei centri antiviolenza rafforza le buone prassi e contrasta la violenza sulle donne.*

Dal 1996 le associazioni emiliano-romagnole impegnate nel contrasto alla violenza di genere, che gestiscono i Centri antiviolenza presenti sul territorio regionale, si sono messe in rete

tra loro, al fine dare maggior forza ad obiettivi comuni.

I Centri antiviolenza hanno sempre condiviso formazione, ricerca, buone prassi, confronto metodologico, progetti e campagne di sensibilizzazione per il contrasto alla violenza e aggiornamento professionale permanente da offrire alle proprie associate.

Questa pubblicazione snella intende da un lato presentare i dati di accoglienza monitorati nel corso del 2011, per dare continuità alle indagini svolte in precedenza, in particolare riportando il numero delle donne accolte, l'ospitalità offerta loro e ai figli, la provenienza, le tipologie di violenza subite, e il tipo di richieste e bisogni espressi dalle donne che si sono rivolte ai Centri.

Inoltre l'opuscolo fornisce un elenco dei centri appartenenti al *Coordinamento* con le relative schede anagrafiche ed una sintesi dei servizi offerti e dei progetti sostenuti da ciascuna Associazione: si vuole infatti altresì fornire un valido strumento informativo delle risorse presenti nel territorio rivolto alle donne in difficoltà che intendono avvicinarsi ad un Centro, per avviare un percorso di liberazione dalla violenza.



Cristina Karadole

Possiamo anche dire "No"

I gruppi di sostegno della Casa delle donne

Sin dai primi anni di nascita della Casa delle donne è attivo un servizio a cui le donne si sono sempre più interessate: i gruppi di sostegno.

L'accesso al Centro di solito avviene attraverso una telefonata da parte della donna che, dopo aver esposto la propria situazione di violenza, può chiedere un appuntamento ed essere ricevuta da un'operatrice che le darà le indicazioni appropriate.

Spesso, dopo un primo colloquio, si propongono altri due/tre colloqui di sostegno con lo scopo di lavorare sia sull'aspetto pratico (prime indicazioni legali e pratiche di protezione) sia sull'aspetto emotivo che il trauma della situazione di violenza ha esasperato.

In alcuni casi, le donne possono successivamente essere indirizzate ai gruppi di sostegno. A volte tale richiesta arriva direttamente da loro, con l'obiettivo di rapportarsi ad altre donne che abbiano vissuto situazioni simili.

Negli anni sono state strutturate diverse tipologie di gruppi di sostegno sul fenomeno della violenza, grazie a operatrici esperte nella conduzione e comunicazione di gruppo.

Ad esempio, da circa tre anni si svolgono gruppi che utilizzano tecniche ludiche e creative e che hanno portato a risultati soddisfacenti per le donne che vi hanno partecipato; l'idea è proprio quella di utilizzare gli strumenti del gioco e della creatività per indagare le tematiche inerenti alla situazione traumatica di violenza alle donne.

Si lavora così sul riconoscimento della violenza, passando in rassegna le macro-categorie della violenza di genere: violenza fisica, economica, sessuale, psicologica e stalking. Ciò sta alla base di un processo di consapevolezza del proprio vissuto, che possa permettere di nominare la violenza subita e da cui spesso, scaturisce per le donne una chiarezza maggiore rispetto alle dinamiche che riguardano la coppia. Infatti, molte donne, attraverso questo lavoro, prendono coscienza che tante frasi dette dal proprio partner, tanti comportamenti e tante richieste, non rientrano in dinamiche che esse stesse desiderano. Anzi, riferiscono di sentirsi finalmente "con gli occhi aperti", in grado cioè di riconoscere soprusi, aggressioni, umiliazioni, denigrazioni, chiamandole con il loro nome.

Ciò che è emerso attraverso i Gruppi di sostegno cosiddetti "ludici" è stato però qualcosa di particolare. A detta delle donne, la possibilità di raggiungere maggiore consapevolezza rispetto a ciò che hanno subito e rispetto a ciò che in realtà è il proprio desiderio, è enfatizzata dalla cornice ludica-creativa. "Si torna a casa con più lucidità, ma anche con una parvenza di leggerezza", ci hanno riferito alcune di loro.

I gruppi sono pensati secondo un iter che riguarda sia l'intero percorso, sia il singolo incontro e si articolano seguendo uno schema che prevede una parte iniziale, una centrale in cui si entra nel vivo del lavoro e della relazione e una parte di chiusura.

Ad ogni incontro, le donne vengono accolte nella dimensione grupppale attraverso un' "immersione" nel setting, creata tramite un rilassamento guidato.

In seguito vengono proposti giochi o attività creative per offrire la parola a tutte e invitarle a confrontarsi liberamente. Per concludere poi con un gioco finale, al quale spesso contribuiscono le stesse donne. Una proposta, che è ormai diventata un rito, è quella di chiedere alle donne di pensare ad un nome per il gruppo in partenza. Questo le riporta ad un senso di unione e di "rete" tra donne e ad un modo di riconoscersi in una nuova situazione, in opposizione a quella vissuta nella

dinamica della violenza.

Il primo gruppo nominato in tal senso è stato: *Possiamo anche dire "NO"*. Titolo che racchiude una serie di riflessioni tra donne e che è stato un po' il grido di battaglia lungo tutto il percorso.

Il rimando di molte donne che hanno partecipato a questi tipi di Gruppi, è stato di aver acquisito maggiore forza e assertività, anche attraverso il sorriso; qualità importanti e di grande aiuto nel prendere poi decisioni secondo i propri bisogni e desideri.

Tante donne, nell'incontro di follow-up proposto a distanza di qualche mese a percorso finito, ci hanno fatto sapere di aver avuto la forza di concretizzare una separazione, tanto desiderata nei confronti dell'uomo maltrattante, o di aver acquisito una maggiore capacità di prendersi i propri spazi e di far riconoscere i propri diritti.

Mi piace poter concludere affermando che, per noi operatrici conduttrici di gruppi e di percorsi individuali, è una gran bella soddisfazione il sentire dalla viva voce delle donne, dopo il lavoro svolto insieme, che abbiano imparato a dire "NO"!

Laura Saracino, operatrice accoglienza e responsabile gruppi

Recensione

Riccardo Iacona

Se questi sono gli uomini

Chiarelettere 2012

Il nuovo libro di Riccardo Iacona racconta storie di violenza sulle donne. Da Trapani a Cesena, da Milano a Roma: storie che si assomigliano tutte. Relazioni che diventano possessive, prima romantiche e poi tragiche, in cui la donna, spesso giovanissima, viene isolata dalla famiglia e dagli amici, costretta a subire maltrattamenti e intimidazioni, fino all'epilogo della morte violenta. Se il libro di Iacona si fosse limitato a elencare e raccontare le storie delle donne uccise dall'inizio del 2012 a oggi, non avrebbe aggiunto molto alla cronaca, quasi quotidiana, che fanno i giornali di queste morti. L'indagine del giornalista si distingue, invece, perché compie un passo molto importante rispetto al discorso giornalistico sulla violenza di genere. Prima di tutto il fenomeno viene nominato con il suo nome: "femminicidio", e non con la serie di espressioni fuorvianti e giustificatorie che siamo abituate a sentire ("delitto passionale", "amore criminale", "dramma della gelosia", "raptus di follia", etc. etc.). Questa di Iacona è la prima indagine giornalistica seria sul fenomeno del femminicidio in Italia e ha il pregio di denunciare l'assenza di dati istituzionali e il silenzio sul tema. Contrariamente a quanti hanno parlato di "emergenza" e di "picco della violenza" nell'ultimo anno, e hanno dato la colpa della violenza alla crisi economica, nel libro si riconosce e sottolinea l'ampiezza del fenomeno e il suo profondo radicamento nella cultura del nostro paese.

L'aspetto più apprezzabile del lavoro di Iacona, tuttavia, è la sua riflessione sulla violenza come tratto proprio della cultura italiana, la sua presa di coscienza in quanto uomo e l'invito, rivolto soprattutto agli uomini, a fare altrettanto: «se vogliamo capire quanto profonda e radicata è la violenza contro le donne nel nostro paese, noi uomini, e mi ci metto anch'io, dobbiamo fare un semplice esercizio: quanti di noi si riconoscono in questi racconti, anche solo in parte?». È questa la domanda da cui dovremmo partire tutti, uomini e donne, per capire e iniziare a cambiare.



Viviana Vignola



Youth4Youth

Esiti del progetto sulla prevenzione alla violenza di genere tra i giovani

Il Servizio Minori della Casa delle donne per non subire violenza, sta concludendo il suo primo Progetto Daphne sulla prevenzione che ha visto il coinvolgimento dei/le giovani delle scuole superiori del territorio di Bologna e Provincia.

Il capofila del progetto "Youth4Youth: Promuovere la sensibilizzazione nella prevenzione della violenza di genere tramite l'educazione tra pari" è il MIGS (Istituto mediterraneo per gli studi di genere) dell'Università di Nicosia (Cipro), mentre gli altri partner sono CREA (Centro di ricerca in teorie e pratiche contro le disuguaglianze) dell'Università di Barcellona, EAVN (Network europeo anti-violenza) della Grecia e WIIC (Centro informazioni per le donne) della Lituania.

Il progetto prevedeva una fase iniziale di ricerca per esplorare gli atteggiamenti sugli stereotipi di genere e sulla violenza di genere nei giovani. La ricerca quantitativa con 490 questionari somministrati ai/alle ragazzi tra i 14 e 19 anni, ha visto coinvolte 4 differenti scuole secondarie superiori e una scuola professionale biennale nelle città di Bologna e provincia. Inoltre è stato completato un *focus group* per approfondire meglio alcuni temi della ricerca. Questo studio è molto importante per il contesto italiano dove scarseggiano ricerche mirate sul fenomeno della violenza di genere nella popolazione degli adolescenti. I dati sembrano allarmanti: gli/le adolescenti spesso non riconoscono la violenza di genere nelle loro relazioni intime e tra pari e non trattano questi incidenti come forme di abuso ma come comportamenti normali. La forma di violenza più facilmente riconosciuta è quella fisica mentre quella psicologica è quasi sconosciuta ai/le giovani. Gli/Le adolescenti non considerano la violenza di genere un argomento che li coinvolge direttamente ma piuttosto un problema degli adulti. È stata riscontrata una forte tendenza a incolpare la donna che subisce violenza di averla lei stessa scatenata con il suo modo di vestirsi o di comportarsi. Sono frequenti diversi miti sulla violenza di genere partendo anche dal profilo comune delle vittime di violenza che non corrisponde alla realtà: donne sole; di mezza età con figli; povere; poco istruite; abituate a questo tipo di problema. Inoltre, prevale il pregiudizio che la violenza sessuale sia più frequentemente commessa da estranei che non da conoscenti. Tutto questo porta a considerare la violenza nelle relazioni intime come un problema che non può coinvolgere gli/le adolescenti né come vittime né come carnefici. E proprio per queste ragioni c'è invece un bisogno urgente di sollevare la loro consapevolezza sugli stereotipi e sulla violenza di genere.

La seconda fase del progetto, che prevedeva incontri di sensibilizzazione alla violenza di genere tra gli adolescenti, ha coinvolto 83 studenti di due scuole superiori e di una scuola professionale. I temi affrontati sono stati gli stereotipi e la violenza di genere. Alla fine ogni gruppo ha cercato di fare creare qualcosa contro questo tipo di violenza: manifesti, storie, spot radio multilingue... È stata organizzata nel mese di giugno una mostra di tutti i lavori dei/le ragazzi/e. Inoltre sono stati formati 14 *peer educator* che a loro volta hanno sensibilizzato 145 studenti/sse. È la prima volta sul territorio bolognese che il metodo dell'educazione tra i pari viene utilizzato per il tema di violenza di genere. Se da un lato gli incontri hanno confermato i dati allarmanti della ricerca rispetto alla poca consapevolezza su stereotipi e violenza di genere, così come un'idea di scuola non vista come punto di riferimento e quindi spazio d'aiuto, dall'altro hanno suscitato un forte inte-

resse e coinvolgimento dei giovani.

Dal progetto inoltre, sono nati un manuale di esercizi per tutti gli operatori che vogliono lavorare con i giovani riguardo a questi temi e anche un opuscolo di sensibilizzazione rivolto ai ragazzi.

I risultati del progetto mostrano come sia necessario occuparsi della violenza di genere*, sia con programmi di prevenzione, sia con lo sviluppo e la ricerca di azioni politiche. (*Inclusa la violenza tra partner occasionali, la violenza nelle relazioni d'intimità, i maltrattamenti sessuali e gli aspetti di genere legati al bullismo, anche nei primi stadi dell'insorgenza). L'adolescenza, che rappresenta il momento cardine in cui si instaurano le prime relazioni intime, è anche il periodo in cui si rischia di diventare potenziali vittime o carnefici. Le principali fonti di informazione sulla violenza di genere per i giovani, sono i media come la televisione, specialmente attraverso i telegiornali, i giornali e internet. La scuola sembra essere solo una fonte sporadica di informazione sulla violenza di genere, ma rappresentando una componente critica nella vita degli adolescenti e uno dei contesti principali in cui avviene la socializzazione e dove si formano e si rinforzano gli atteggiamenti verso se stessi e gli altri, il sistema di istruzione deve senz'altro porre più attenzione sugli stereotipi e la violenza di genere.

Attraverso i questionari e i *focus group*, è emerso un buon indice di gradimento da parte dei/le studenti/sse del progetto, che hanno valutato 'molto utile', 'coinvolgente', 'interessante' e 'divertente'. Ecco alcuni dei loro pensieri:

"È un taboo, professori e studenti, genitori e figli non ne parlano di violenza di genere. Partecipare ai progetti che ne parlano, ci aiuta a capire che è una cosa reale, che non è così lontana da noi come ci può sembrare."

"Adesso so come riconoscere la violenza e soprattutto cosa fare se dovesse capitare a me o alle mie amiche."

"Mi sento di essere diventato un portavoce contro la violenza di genere."

"Ho capito che noi giovani dobbiamo e possiamo fare qualcosa per cambiare le cose, partendo da noi stessi."

Vogliamo ancora ringraziare per il loro interesse e l'enorme aiuto che ci hanno dato per la realizzazione del progetto le professoressa Agnes Thery, Marella Procaccio, Francesca Zanolli, Gabriella Brascaglia e Paola Poluzzi. Inoltre un grazie particolare a tutti gli studenti e alle studentesse che partecipando al progetto si sono messi in discussione e resi protagonisti per un cambiamento sociale e culturale rispetto alla violenza di genere.

Il 5 dicembre all'interno del Festival della Violenza Illustrata sono stati presentati i risultati conclusivi del progetto ed è stato organizzato un workshop per introdurre gli operatori interessati, al manuale realizzato.

Maša Romagnoli, Coordinatrice del progetto



Con il patrocinio di:

Daphne, COMMISSIONE EUROPEA DIRETTORATO GENERALE DI GIUSTIZIA, LIBERTÀ E SICUREZZA - DIRETTORATO D: Diritti Fondamentali e Cittadinanza Unità D4: Supporto Finanziario, Diritti Fondamentali e Cittadinanza

Quando un dono può cambiare tante cose

Anche nel 2012 ormai agli sgoccioli, la Casa delle donne ha avuto la fortuna e il merito di poter contare su una fitta rete di simpatizzanti che, giorno dopo giorno, con modalità diverse hanno voluto sostenere la nostra associazione e i servizi che da oltre vent'anni offre gratuitamente.

Sostenere la Casa delle donne è un'azione che assume sempre più significati e si compone di numerose modalità, differenti ed adattabili alle possibilità di ognuno e ognuna.

Infatti, oltre alla possibilità di concedere contributi economici alla nostra associazione in ogni momento dell'anno e secondo le modalità canoniche (bonifici bancari, bollettini postali, donazioni dal nostro sito attraverso paypal) deducibili dalle tasse, nel periodo di dichiarazione dei redditi la Casa delle donne continua ad essere beneficiaria del contributo del 5 per mille. Nel 2010 sono state 1041 le persone che hanno scelto questo strumento, totalmente gratuito, per supportare i servizi di accoglienza ed ospitalità offerti alle donne che decidono di uscire dalla situazione di violenza vissuta.

Le donazioni liberali e la destinazione del contributo del 5 per mille non sono gli unici canali attraverso i quali è possibile aiutare la nostra associazione a mantenere in essere tutti i servizi offerti, implementare la progettualità e garantirne la qualità. È anche possibile, facendo richiesta di iscrizione alla nostra mailing list o seguendoci sui principali social network, essere informati con puntualità e precisione sulle necessità concrete ed urgenti che vengono a crearsi nelle nostre strutture di ospitalità: sono state decine le persone che, donando mobili, utensili, vestiario anche nel corso del 2012 ci hanno permesso di arredare, sostituire, rinnovare gli ambienti delle 3 case rifugio e dei 7 mini appartamenti di seconda accoglienza che la Casa delle donne gestisce.

Infine ci preme segnalare la possibilità sempre valida di consegnare o far recapitare presso la sede dell'associazione **buoni pasto, buoni spesa e titoli di viaggio per gli autobus urbani** (biglietti singoli, city pass, etc) da destinare direttamente alle donne ospiti e ai loro figli e figlie.

I buoni spesa, i buoni pasto, i titoli di viaggio sono degli irrinunciabili strumenti di sussistenza: donandoli, aiuterete la Casa delle donne a garantire una gamma sempre più ampia di beni di prima necessità e, le donne ospiti, ad avere una possibilità in più per fare un altro passo, piccolo e al contempo fondamentale, verso l'autonomia.

Valeria D'Onofrio

Il Giornale della Casa delle donne

Periodico di informazione del Centro Antiviolenza di Bologna

Direttrice responsabile: Anna Cariani. **Redazione:** Elena de Concini, Chiara Cretella, Valeria D'Onofrio, Cristina Karadole, Anna Pramstrahler, Viviana Vignola. **Progetto grafico:** Antonella Urbinelli

Sede legale: Via dell'Oro 3, 40124 Bologna,
Tel. 051 333173, Fax 051 3399498, info.casadonne@women.it

Registrazione: Tribunale di Bologna N. 7510 del 3/3/2005

Stampa: Media srl, Prato. **Tiratura:** 2.500 copie